

Fonè: i rischi di un disequilibrio somato-gnosico-ambientale.

“La voce umana è dunque il ruolo privilegiato (eidetico) della differenza: un luogo che sfugge ad ogni scienza, perché non esiste scienza (fisiologia, storia, estetica, psicanalisi) che esaurisca la voce; per quanto si classifichi, si commenti storicamente, sociologicamente, esteticamente, tecnicamente la musica, ci sarà sempre un resto, un supplemento, un lapsus, un non detto che si designa da solo: la voce.” (R. Barthes)¹

Definire la *Fonè* è un tentativo arduo e complesso, forse utopico, perché all’orizzonte si dischiudono molteplici ed intersecanti riflessioni legate alle più diverse discipline spesso insolite e legate ai misteri della psiche; certo è che la voce vive nel corpo che la ospita e in esso traccia differenti sentieri di comunicazione, gli stessi che per me sono motivo di speculazione da anni perché travalicano il *fatto artistico* investendo l’esistenza.

Ecco come la dislessica intuizione di Stefano Mecatti nello scrivere *Fonè* anziché *Phonè*², assume significato proprio come immagine sonora ancor prima che grafica, convinto anch’io che l’epifania della voce sia prima di ogni cosa un’impronta biometrica determinata dal suo pronunciamento.

Prefiguriamo fin da subito un approccio de-vocalizzante rispetto a quello che lo stesso Platone definisce *phonè semantikè*, e che affonda le sue probabili radici negli orifizeo canali *in/out* dell’essere umano: la bocca è interfaccia in uscita del suono emesso e in entrata rispetto al cibo immesso; le orecchie sono l’input rispetto all’udibile; l’apparato respiratorio invece ha una doppia funzione interconnessa con il donare il proprio e l’accogliere l’altrui respiro; l’apparato sessuale è in uscita rispetto alla procreazione (l’ejaculazione per l’uomo e il partorire per la donna); ed ancora, l’apparato escretore è l’output del processo fisiometabolico del corpo.

Dunque, un primo *bereshit* della *fonè* sembra rintracciabile proprio nella complessa topografia dell’interiorità del corpo umano, là dove “ *le cavità umide e feconde lasciano che la voce sprizzi a fiotti, aprendo l’«Io» all’esterno [...] i sensi mentali sono gli occhi, le orecchie, il naso, la lingua e la pelle. La voce, le mani, i piedi, l’ano e i genitali sono sensi*

¹ In R. Barthes, *La grana della voce*, in *L’ovvio e l’ottuso. Saggi critici III*, Einaudi, Torino, 1985, cit. p. 268.

² Cfr. S. Mecatti (a cura di), *Fonè. La voce e la traccia*, La Casa USHÆR, Firenze, 1985.

dell'azione"³: azione di comunicare, comunicazione che più ampiamente vuole esprimersi nell'alterità, per un'identificazione del Sé all'interno dell'ambiente socioculturale in cui si trova ad interagire; ambiente che viene a costituirsi attorno a una personale ed evolutiva ricerca d'identità nell'ambito di quella dimensione spazio-temporale alla quale si appartiene.

Ma fino a che punto i sensi dell'azione sono distinguibili dai sensi della mente?

In epoca odierna il "villaggio globale" ha oramai assunto molteplici fisionomie, da quelle esteticamente positive a quelle meno rassicuranti e riconducibili ad una *orizzontalizzazione* dell'esistenza e delle sue ramificazioni. Stiamo parlando di quell'inarrestabile appiattimento culturale nel quale siamo immersi e la cui notevole densità avvolge sempre più spesso e in maniera involontaria anche i corpi più reattivi, fino a renderne atrofizzati l'autonomia di movimento, di pensiero e di azione. La conseguenza più prevedibile è l'alienazione dell'Essere e dunque anche della vocalità come sua espressione di *flatus vocis*⁴.

Descrivo, provocatoriamente, un quadro contestuale dalle tinte così apocalittiche perché fra le prime a perdere è proprio l'arte intesa come libertà trascendentale dell'immaginazione; intesa come possibilità espressiva dell'inesplorato e dell'ignoto celato nel simbolismo; arte come facoltà esoterica della mente. La conseguenza è che si tende a frenare una *verticalizzazione* del vissuto ed il *videocentrismo* imperante contribuisce a subordinare a sé, riducendolo ai minimi livelli percettivi, la primordiale esperienza aurale dell'essere umano, come a stabilire una gerarchia che però va solo a scapito dell'individuo e della sua multisensorialità.

Tornano in mente, qui ed ora quanto mai significative, alcune parole cariche di ironia pronunciate da Calvino in una conferenza del 1983: "[...] un libro che sto scrivendo parla dei cinque sensi, per dimostrare che l'uomo contemporaneo ne ha perso l'uso. Il mio problema scrivendo questo libro è che il mio olfatto non è molto sviluppato, manco d'attenzione

³ In C. Bologna, *Flatus vocis. Metafisica e antropologia della voce*, Il Mulino, Bologna, 1992, cit. p. 67.

⁴ "Roscellino – pensatore medievale le cui fonti originarie sono andate perse ma delle quali ne dà testimonianza Ottone di Frisinga – scrive che le essenze universali del significato della voce erano flatus vocis: l'essenza è già inscritta nel fiato proprio come espressione dell'Essere ancor prima che dell'essente; la negatività, e cioè l'Essere in rapporto alla morte, è data con il sopraggiungere della vita, prima, e del linguaggio, poi, e con la consegna del suono all'identificazione e alla temporalità: la temporalità si produce nell'enunciazione per cui la voce è cronotetica".

Parole, queste ultime, di Giorgio Agamben il quale, tra i vari argomenti oggetto di un seminario, affronta anche quello della Voce e del passaggio dallo stato di *natura* (φύσις) a quello di *cultura* (λόγος), passaggio che avverrebbe proprio con l'acquisizione del linguaggio che però troverebbe la sua origine e al tempo stesso il suo finire nella "negazione": una disamina filosofica complessa ed interessante che vede l'esperienza della voce congiunta all'esperienza della morte nel tentativo di recuperare il valore originario del linguaggio. – (Cfr. G. Agamben, *Il linguaggio e la morte. Un seminario sul luogo della negatività*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2008³, pp. 43-51, 104-123).

auditiva, non sono un buongustaio, la mia sensibilità tattile è approssimativa, e sono miope"⁵.

E se la voce si costruisce sull'ascolto fin dalla "proto-coscienza embrionale"⁶ all'interno di un borborigmatico (e non solo) paesaggio sonoro intrauterino, possiamo ben capire quanto siano importanti i suoni nei quali cresciamo e quanto questi condizioneranno tutta la nostra esistenza; ciò potrebbe significare che la vita amniotica si precostituirebbe come la torre di Babele dell'individuo; quella biblica torre che si frantumerà lentamente con la venuta al mondo. Ma è già lì, nel *milieu* degli *endo-* ed *esogeni* suoni prenatali, che ha purtroppo inizio la "distruzione" di un linguaggio universale perché il feto già sente ed inizia a selezionare, differenziare, memorizzando i suoni sudditi della cultura di appartenenza; il feto è in questo modo che modellerà il proprio pensiero conscio ed inconscio, modellerà anche il corpo e le sue linee gestuali sulla fonetica, grammatica, sintassi del proprio linguaggio e sull'universo acustico che lo investe: è quasi un incontrollabile istinto di sopravvivenza.

*"La voce abita nel silenzio del corpo,
come il corpo nel grembo materno [...]
Il soffio della voce è creatore. Il suo nome è spirito."* (P. Zumthor)⁷

Ed è per questo che ipotizzo un recupero della *fonè* che cominci proprio da un affinamento della dimensione aurale, dell'ascolto attraverso un dialogo che si conformi come un'ellisse e che veda come attivi interlocutori il corpo, la psiche e l'ambiente; un dialogo che ponga ad oggetto la *coscienza della voce*.

Naturalmente l'*ascolto* cui faccio riferimento è in primis quello in senso barthesiano: l'*ascolto psicologico, intersoggettivo*, dove "ascoltare" significa prima di tutto "ascoltami"; lì dove il gioco dei rimandi sonori lavora sul modellamento morfologico della densità dell'inconscio⁸.

Ed ancora, mi riferisco a quell'ascolto che richiede delle sensibilità nell'/dell'interlocutore

⁵ Inoltre l'autore aggiunge, citando Brillat-Savarin, che l'uomo sarebbe dotato di un sesto senso chiamato *sensu genesico* individuato nell'attrazione sessuale. – (Cfr. I. Calvino, *Sotto il sole giaguaro*, Mondadori, Milano, 2009, cit. p. VI-VII).

⁶ "La proto-coscienza è la coscienza primitiva del feto, la quale poi slitterà verso quell'organizzazione di azioni, reazioni e controazioni che in un momento successivo verranno denominate "automatismi" [...] E' sulla proto-coscienza che si basano gli altri gradi della coscienza fino al momento in cui l'encefalo interviene per offrirci, nella costruzione finale, la possibilità di scoprirla coscientemente". – (Cfr. A. Tomatis, *La notte uterina. La vita prima della nascita e il suo universo sonoro*, Red Edizioni, Como, 1996, cit. pp. 118-120).

⁷ In P. Zumthor, *La presenza della voce. Introduzione alla poesia orale*, Il Mulino, Bologna, 1984, cit. p. 8.

⁸ Cfr. R. Barthes, *op. cit.*

quasi d'ermeneutica psicanalitica, in assenza delle quali si è “sentito” ma non “ascoltato”. Ad esempio, già attraverso un'attenzione ai richiami della *comunicazione fàtica e/o emotiva*, per usare una terminologia jakobsoniana, gli inconsci si slegherebbero dall'apparente esplicito, detto, superficiale, per aggrapparsi alle *significanze* del messaggio e non al suo significato. Per intendersi, le significanze sono tutto ciò che è iscritto nell'extralinguistico e cioè nel linguaggio del corpo che accompagna la voce (gli occhi, la gestualità, la postura, la mimica), nell'intenzionalità sonora del messaggio (la sfera emotiva, la prosodia, il timbro); insomma, tutto ciò che è oltre il contenuto verbale la cui comunicazione si svolge nei giochi di transfert dei microcosmi fonici e gestuali degli interlocutori: tutti elementi messaggeri di una comunicazione quindi anche *endopsichica*.

Intrecciamo, a questo punto, le ricerche del foniatra Alfred Tomatis, il quale dimostrò quanto la voce sia connessa all'orecchio; così scriveva in una comunicazione all'Académie Française nel 1953: “*la voce contiene solamente i suoni che l'orecchio può percepire*”.

Egli stesso, negli anni successivi elaborerà il “*Metodo Tomatis*” (definito: Audio-Psico-Fonologico) e cioè una terapia che si fonda sul miglioramento qualitativo della capacità di ascolto di quell'*orecchio direttivo*⁹ soggetto a *lateralità* e in ostinata ricerca di un *equilibrio somato-gnosico*¹⁰; equilibrio che si rivelerebbe indispensabile per l'intero sviluppo dell'individuo. Ciò implicherebbe quindi che un miglior ascolto potrebbe modificare prima di tutto la nostra voce ma anche la postura, il movimento del corpo, l'umore; e migliorando la “*postura d'ascolto*” si trarrebbero dei benefici psicologici, *inter-* e *infra-*personali, relazionali, di comunicazione¹¹. (Sull'argomento sono da segnalare anche gli studi di Querleu, Renard e Crepin¹², e di Herbinet e Busnell¹³).

⁹ “*Non arriveremo mai a capire come ha fatto Paul Rangé negli “ANNALES INTERNATIONALES DE LARYNGOLOGIE, OTOLOGIE ET DE RINOLOGIE”, luglio-agosto 1896, a porsi la seguente domanda: “Perché possediamo due orecchie quando una sembrerebbe bastare? Qual è la ragione di questa molteplicità di organi, di questa generosità così poco abituale nell'economia natura?” [...] Le conclusioni che abbiamo tratto, a partire dal 1952, dinanzi ad un fatto sperimentale così importante, ci hanno indotti a supporre che esiste un orecchio preferenziale destinato ad eseguire delle funzioni di controllo più particolari e precise, dotato di una dominanza acquisita in cui si inserisce la volontà. Abbiamo allora deciso di chiamarlo orecchio direttivo. E' uso corrente chiamare occhio direttivo quello che prende la mira: l'analogia ci è sembrata giustificata.*” – (In A. Tomatis, *L'orecchio e il linguaggio*, trad. it. Laura Merletti, Ibis, Como-Pavia, 1995¹- 2002², cit. pp. 91-95 [ed. or., *L'oreille et le langage*, Edition du Seuil, Paris, 1963¹-1991²]).

¹⁰ Con il termine “*lateralità*” si suole indicare se si è destrosi o mancini. E' la differenziazione delle funzioni neuroniche dei due emisferi cerebrali che, nonostante la naturale tendenza bisimmetrica, cercherebbe continuamente un equilibrio tra il principio gnosico e quello somatico, tra il controllo delle funzioni cognitive e quelle del corpo. A tal proposito Tomatis ipotizza che la struttura dell'uomo è composta da tre fattori interagenti fra loro e cioè: linguaggio, lateralità e verticalità. – (Cfr. A. Tomatis, *Dalla comunicazione intrauterina al linguaggio umano. La liberazione d'Edipo*, trad. it. Laura Merletti, Ibis, Como-Pavia, 1993¹-2001², p. 90 e seg. [ed. or., *De la communication intra-utérine au langage humain. La liberation d'Edipe*, Les Edition ESF, Paris, 1972¹-1991²]).

¹¹ Cfr. A. Tomatis, *L'orecchio e la voce*, Baldini & Castoldi, Milano, 1998.

¹² Cfr. D. Querleu, X. Renard, G. Crepin, *Perception auditive et réactive foetale aux stimulations sonore. Journal de*

Ma è quest'ascolto che nell'uomo odierno è in via d'estinzione; difatti, la rappresentazione del mondo è prevalentemente ancorata al visivo: alla radio è seguito il televisore, al telefono il videotelefono, alla chat la videochat, ai giocattoli sonori quelli interattivi, la pop-music è oramai corredata da un immancabile videoclip, etc..

D'altronde c'è da dire che l'atto del vedere è una tentazione incontenibile, di una potenza incontrollabile, i cui rimandi risalgono fino ai tempi mitologici di Orfeo il quale, non resistette e volse lo sguardo all'indietro verso l'amata Euridice uccidendola, perché voltandosi venne meno alla promessa fatta Ade: la persuasione del canto che inizialmente infranse le leggi della morte, restituisce quest'ultima proprio con lo sguardo.

“ [...] *Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.*” (Salmo 33)¹⁴

Intorno agli anni '70 il cantante Demetrio Stratos intraprese un lavoro di ricerca teso a rintracciare il “luogo di residenza” della vocalità e del suo conseguente sviluppo, trovando ipotesi di risposta in alcune teorie di psicoanalisi, neuroscienza, linguistica, in credenze mitologiche di carattere esoterico¹⁵ e perfino nella filosofia positivista diderotiana¹⁶.

Gynecologie, Obstetrique et Biologie de Reproduction, 10, 1981.

¹³ Cfr. M. C. Busnel, E. Herbinet, C. Bellieni, trad. it. S. Moretti, (a cura di), *L'alba dei sensi. Le percezioni del feto e del neonato*, Cantagalli, Siena, 2001.

¹⁴ Cfr. *La Sacra Bibbia*, AT, Libro dei Salmi 33,6 - *Inno a Dio, creatore e Signore della storia*.

¹⁵ Nello specifico mi riferisco alle seguenti teorie:

- *Pooh-ho theory*: mostra l'evoluzione dal “suono/verso” fino alla parola. Essa si fonda sul bisogno di “buttar fuori” la voce.
- *Bow-wow theory*: nasce dal desiderio dell'uomo di imitare la natura.
- *Ya-he-ho theory*: è la prima delle concezioni scientifiche sulla voce; la voce è vista come una funzione. Abbiamo le corde vocali, attraverso di esse passa l'aria e si producono dei suoni, che poi si articolano e si arriva alla parola.
- *Teoria di McLuhan*: possiamo sintetizzarla affermando che Dio era un suono. Egli parla attraverso la voce dello stregone, che ci insegna a parlare.
- *Teoria neurocronassica*: gli impulsi cerebrali fanno vibrare le corde vocali, che fanno vibrare l'aria; questa risuona attraverso le casse di risonanza ed esce in forma di voce.
- *Teoria mioelastica*: gli impulsi cerebrali fanno salire l'aria che raggiunge le corde vocali attraverso cui essa passa e dalle quali viene modulata ed amplificata nelle casse di risonanza. Quindi esce in forma di suono.
- *Ding-dong theory*: è la teoria più vicina alla psicoanalisi. Cominciamo a sapere che esistiamo dalla voce di nostra madre: questo bagno melodico mette a disposizione del bambino un primo specchio sonoro che egli usa all'inizio attraverso le proprie grida (placate dalla risposta della voce materna) e alla fine attraverso i giochi di articolazione fonematica.

Quanto sopraelencato sono appunti di lezioni tenute da Demetrio Stratos presso il “Conservatorio G. Verdi” di Milano nella primavera del 1979 e pubblicati in “*Il piccolo Hans – rivista di analisi materialistica* (n. 24,

A sostegno dell'idea che la voce sia un prolungamento vettoriale di corpo e psiche, sono interessanti anche le osservazioni di natura neurofisiologica (risalenti agli anni '60) di un'altra cantante/ricercatrice – la francese Marie-Louise Aucher – la quale ha elaborato una dettagliata cartografia delle corrispondenze frequenziali che stimolano la recettività del corpo umano, mettendo in evidenza la relazione fra l'emissione di un suono vocale e la sua connaturata funzione a risuonare e sollecitare aree epidermiche ben determinate (una sorta di rielaborata e approfondita ricerca *psicofonica* in similitudine con le funzioni che hanno i *chakra* nella cultura orientale)¹⁷.

Altre speculazioni scientifiche ben note ai moderni primatologi, antropologi, archeologi e paleontologi, sostengono ipotesi – fortemente connotate di un ben noto evolucionismo darwiniano – secondo le quali la filogenesi della *fonè* sia da rintracciare nelle evolutive trasformazioni fisio-anatomiche dell'uomo a seguito del suo passaggio al bipedismo. Un esempio può essere rappresentato dai recenti studi gnatologici di Rudolf Slavicek secondo i quali sarebbero state le modificazioni morfologiche dell'organo masticatorio (e più precisamente delle arcate dentali), conseguenti all'assunzione della postura eretta nell'*Homo*, a favorire l'emissione di suoni strutturali; ed ancora gli studi a sostegno della *teoria olistica* del linguaggio a discapito di quella *composizionale*¹⁸ affrontati dall'archeologo Steven Mithen il quale conia l'acronimo "*Hmmmm*" per indicare che la comunicazione dei primi ominidi molto probabilmente era di natura olistica (*Holistic*), multimodale, manipolativa e musicale¹⁹.

ottobre/dicembre, 1979, Dedalo libri"); è traccia di un lavoro che si proponeva di ampliare. – (Vd. in Janete El Haouli, *Demetrio Stratos. Alla ricerca della voce-musica*, Auditorium Edizioni, Milano, 2004, pp. 22-23).

¹⁶ Stratos aveva individuato delle analogie tra le possibilità di sviluppo delle capacità sensoriali dei non vedenti ed alcune sensibilità propriocettive insite nell'atto vocale. Intendeva sviluppare l'argomento in riferimento ad un saggio di Denis Diderot ("*Lettera sui ciechi ad uso di coloro che vedono*"). Si tratta di un'*incompiuta* a causa della quale non ci è dato sapere quali fossero le analogie da lui rintracciate, ma ipotizzo un riferimento ai rapporti d'esperienza tattile con le forme e le distanze dagli oggetti che i non-vedenti potrebbero sviluppare con l'ausilio della voce utilizzata come strumento di ecolocalizzazione.

¹⁷ Cfr. M. L. Aucher, *Les Plans d'expression, schéma de psychophonie, son application au chant sacré*, Tours, Mame, 1968; anche: *L'Homme sonore*, Epi, Paris, 1977; *Le chant de l'énergie*, Hommes & Groupes, Paris, 1991.

¹⁸ Mithen sostiene che esistono due principali teorie sul protolinguaggio e cioè quella *olistica* o *analitica* e quella *composizionale* o *sintetica*. L'*olistica* (i cui maggiori esponenti sono Alison Wray e Michael Arbib) teorizza che i primi sistemi di comunicazione fossero composti da suoni arbitrari anziché parole. Inoltre, il neuroscienziato Arbib aggiunse che le iniziali vocalizzazioni subirono un'ulteriore evoluzione in concomitanza con lo sviluppo dei cosiddetti "*neuroni specchio*" presenti nell'area di Broca del cervello; neuroni stimolati dal conseguente arricchimento del vocabolario gestuale. La teoria composizionale invece è sostenuta dal linguista Derek Bickerton il quale ipotizza che le parole fossero presenti fin dai primi stati dell'evoluzione del linguaggio.

¹⁹ Sull'argomento:

– Cfr. R. Slavicek, *Organo Masticatorio*, Gamma Dental Edizioni, 2002, citato in V. Vismara, L. Pierobon, *Suoni dell'anima. L'essenza nascosta della voce*, Minerva Edizioni, Bologna, 2009, pp. 55-56;

Anche per il foniatra Schindler²⁰, la vocalità è un “fatto” di evoluzione diacronica dell’uomo in relazione all’ambiente: essi si influenzano reciprocamente in un continuum di assestamento e ridefinizione quali-quantitativa dei differenti parametri acustici.

La transizione diacronica dall’*ominazione* all’*homo sapiens sapiens* ha visto la nascita del linguaggio verbale, della musica, della voce cantata e ciò sembra rappresenti il principio e l’ampliamento di differenti e nuove possibilità espressive. Queste saranno inoltre determinate dalla moltiplicazione dei linguaggi verbali e non, dalla loro inevitabile sovrasedimentazione, strutturazione e sofisticazione. Ad esempio la nascita dei linguaggi informatici ha rappresentato un ulteriore contributo alle possibilità espressive della voce e dei suoi nuovi

– C. Darwin: “*Mentre la voce si andava sempre più adoperando, gli organi vocali debbono essersi man mano rinforzati e perfezionati pel principio degli effetti ereditari dell’esercizio, e ciò può avere reagito sulla facoltà di parlare [...] Non è difficile vedere la ragione per cui gli organi ora adoperati per parlare si siano in origine perfezionati all’uopo, a preferenza di qualunque altro organo [...] Siccome tutti i mammiferi più elevati sono forniti di organi costrutti secondo lo stesso stampo generale dei nostri, e sono adoperati come mezzi di comunicazione, era molto probabile che, se la facoltà di comunicazione doveva venir migliorata, quegli stessi organi dovessero sempre più svilupparsi; e ciò si è compiuto coll’aiuto di nuove e ben acconce parti, cioè la lingua e le labbra.*” – (C. Darwin, *L’origine dell’uomo e la scelta in rapporto col sesso*, trad. it Michele Lessona (a cura di), Barion Editore, Milano, 1926, cit. p. 24);

E’ opportuno precisare che le ricerche di Darwin partono dal principio secondo il quale il suddetto processo evolutivo debba ricondursi in modo prioritario allo sviluppo delle facoltà intellettive le quali hanno poi generato, come conseguenza, le successive modificazioni fisiologiche dell’uomo.

– Da segnalare sono anche gli studi condotti intorno agli anni ‘70 dal linguista Philip Lieberman il quale sostenne e arricchì di nuovi principi le teorie darwiniane sull’evoluzione del linguaggio umano, ricorrendo all’ipotesi di *preadattamento*; difatti così scrive: “[...] utilizzeremo il principio di preadattamento, nel senso che la selezione naturale indirizza lo sviluppo in una nuova direzione a causa di precedenti modifiche che avevano avuto una funzione differente. Questo principio ha una grande importanza, perché mostra come la selezione naturale operante per piccoli passi determini mutamenti radicali del comportamento.” – (In P. Lieberman, *L’origine delle parole*, Boringheri, Torino, 1980, cit. pp. 13-14 [ed. or., *On the Origins of Language: an Introduction on the Evolution of Human Speech*, Macmillan Publishing Co., New York, 1975]);

– S. Mithen: “*Gli antropologi tradizionalmente assumevano che le forti pressioni selettive per il linguaggio articolato avessero “sprofondato” la laringe nella gola, nonostante il conseguente rischio di venire soffocati dal cibo. Ma Aiello sostenne che l’abbassamento della laringe non fu null’altro che una conseguenza degli adattamenti anatomici necessari per il bipedismo. Siccome il midollo spinale doveva a quel punto penetrare nella scatola cranica da sotto anziché da dietro (come indicato dalla posizione del foramen magnum), rimaneva meno spazio tra il midollo spinale e la bocca per la laringe. Questo spazio era stato ulteriormente ridotto dai cambiamenti nei tratti facciali e nella dentatura degli ominidi comparsi in concomitanza con un maggiore grado di carnivoria. Conseguentemente, la laringe dovette essere riposizionata più in basso nella gola, il che ebbe l’effetto incidentale di allungare il tratto vocale e di accrescere la varietà dei suoni possibili che quest’ultimo era in grado di produrre.*” – (In S. Mithen, *Il canto degli antenati. Le origini della musica, del linguaggio, della mente e del corpo*, Codice Edizioni, Torino, 2007, cit. pp. 149-150 [ed. or., *The Singing Neanderthals: the Origins of Music, Language, Mind and Body*, Harvard University Press, Cambridge, 2006]);

– Cfr. M. Uberti, *La laringe non è nata per cantare*, in «Voce & Canto» periodico di cultura, didattica e attualità sulla voce e sul canto, Anno 16, Maggio/Giugno 1995, Edizioni Carrara, Bergamo, pp. 4-7.

E’ opportuno precisare che i lavori sopracitati sono solo un piccolo accenno di una vasta e molto approfondita letteratura sull’argomento che vede coinvolti altri importanti studiosi quali Negus V.E., Müller J., Trubeckoj N., Lanneberg E. H., e molti ancora.

²⁰ Cfr. O. Schindler, A. Schindler, C. Utari, I. Vernero, *Filogenesi della voce e del canto*, In F. Fussi (a cura di), *La voce del cantante. Saggi di foniatra artistica*, Vol. I, Omega Edizioni, Torino, 2000, pp. 11-26.

modi di comunicarsi.

Ontologicamente invece, sempre più spesso noto che le “disarmonie” della voce trovano un suo corrispettivo in gestualità “goffe” e/o in insicurezze, debolezze psicologiche. Ecco quindi che ipotizzo un binomio palindromico: la *fonè* diventa messaggera di una duplice chiave di lettura fino al punto che alcuni “annodamenti” psicologici dell’individuo trovano residenza nella voce tanto quanto le complicità vocali possono essere sintomatiche di quelle del pensiero.

“Le cronache di alcuni monaci spagnoli del XVI sec. registrano questa curiosa interpretazione: il primo pianto del bambino esprime dolore e rimprovero; il maschio neonato piange “O-Ah” e la bambina “O-Eh”, abbreviando le parole latine “O Adamo (O Eva) cur peccavisti?”²¹

La *fonè* dunque sembra conformarsi palindromicamente in un sistema di comunicazione, reciprocamente influenzante, che circola tra psiche, corpo e ambiente: ecco perché il livellamento della “biodiversità acustica” rischia di generare anche quello delle timbriche vocali. Tale involuzione troverebbe terreno fertile per le stereotipizzazioni di ogni genere insite soprattutto nella perdita dell’*unicum*, con una risultante d’omologazione: le voci rischiano di divenire tutte di colore o cromatismi fin troppo affini.

Consideriamo, a questo punto, che il tratto vocale, diversamente da molti altri strumenti musicali, è una cassa di risonanza mobile e soggetta a consapevoli e inconsapevoli *morphing* che ci permettono di produrre suoni inattesi, ancora da scoprire, quasi infiniti perché fortemente dipendenti dalle differenti caratteristiche fisio-anatomiche di ciascun individuo. Pertanto, solo questo basterebbe a rendere incomprensibile l’attuale tendenza all’*imitazione* (vocale, e non solo) che soppianta quella che invece dovrebbe essere una tendenza più naturale tesa a scoprire se stessi ed il modo in cui il proprio corpo vibra: “*la mia voce abita il mio corpo che è differente dal tuo*”.

Nel suo saggio “*A più voci*”²², Adriana Cavarero cerca di segnare un percorso di ridefinizione della filosofia dell’espressione vocale rintracciabile nell’*unicum*. Quest’ultimo per l’autrice rappresenta il simbolo esistenziale di una teoretica del suono nel quale è già inscritta la parola che verrà prima del suo pronunciamento: teoretica utile per puntare alla

²¹ P. J. Moses, *The voice of neurosis*, Grune & Stratton, New York, 1954, p. 15, in G. Giuliani, *La voce, l’ascolto. Ricerca per una psicologia della voce*, Bulzoni editore, Roma, 1990, cit. p. 23.

²² A. Cavarero, *A più voci. Filosofia dell’espressione vocale*, Feltrinelli, Milano, 2005.

trasparenza dell'io.

“E' forse possibile che si possa applicare una «fisiognomica della voce», individuando un parallelismo preciso fra il timbro, il registro, il tono vocale di un individuo e le corrispettive qualità del suo carattere” (C. Bologna)²³

L'altra conseguenza dell'impoverimento timbrico, della comunicazione intersoggettiva insita anche nell'emozionale e nell'immaginazione, ipotizzo possa riguardare la memoria acustica: la difficoltà di cogliere le differenze identitarie delle voci potrebbe incidere sulla capacità di memorizzarle, ricordarle.

Quindi, l'unicum vocalico di cui parla Cavarero, torna a figurare importante se considerato traccia biometrica inscrivibile nella memoria cognitiva²⁴.

²³ C. Bologna, *op. cit.*, cit. p. 105.

Inoltre, aggiungo che numerosi sono stati gli studi sperimentali avviati nei primi anni del '900 con l'obiettivo di porre in evidenza alcune significative correlazioni tra le caratteristiche di personalità e le qualità vocali. Uno degli studiosi che tutt'oggi rimane un punto fermo sull'argomento è Addington il quale sul finire degli anni '60 pubblicò una ricerca paradigmatica dalla quale emerse che:

- una *voce aspirata* nella donna viene associata ad aspetti di giovinezza ed esuberanza, nell'uomo a creatività o omosessualità;
- una *voce esile* viene associata ad una personalità timida, sensibile ma con senso di humor;
- una *voce piatta* è legata, per entrambi i sessi ad attribuzioni di mascolinità, lentezza ma anche ad una personalità scostante;
- una *voce nasale* è associata a pigrizia e scarsa intelligenza;
- una *voce tesa* nella donna è considerata sintomo di emotività e giovinezza, mentre nell'uomo di anzianità;
- una *voce gutturale* è associata allo stereotipo dell'uomo maturo, colto, curato d'aspetto, mentre nelle donne a mascolinità e rozzezza;
- una *voce altisonante* nell'uomo riconduce all'immagine di una personalità forte, energica, creativa, espressiva, mentre nella donna a quella di una personalità gregaria, dipendente dal gruppo di appartenenza.

Gli studi di Addington giungono poi ad approfondire questi parametri comparandoli con l'analisi dei *ritmi di eloquio* i quali anch'essi considerati segni dei tratti di personalità. Ma va precisato che queste associazioni non vanno considerate in modo assoluto, in quanto possono variare in merito al contesto situazionale e socioculturale del soggetto posto in analisi di giudizio. – (Cfr. D. W. Addington, *The relationship of selected vocal characteristics to personality perception*, Speech Monographs, 35, 1968, pp. 492-503, in Anolli Luigi, Ciceri Rita, *La voce delle emozioni. Verso una semiosi della comunicazione vocale non-verbale delle emozioni*, FrancoAngeli, Milano, 1997, pp. 158-160).

²⁴ Seguendo il modello classico dello “*Human Information Processing*” di Atkinson e Shiffrin (1968), si distinguono tre diversi sistemi di memoria che agiscono in modo differente anche in relazione al tempo in cui le informazioni rimangono nella memoria: la *memoria sensoriale*, nella quale l'informazione rimane immagazzinata per pochi secondi (0,25-2”), ed ha lo scopo di mantenere attivo lo stimolo per il tempo necessario al suo riconoscimento, garantendo quindi una sorta di continuazione del processo sensoriale; la *memoria a breve termine* (MBT), nella quale l'informazione permane da 10” a 30”, e che è caratterizzata da limiti di capienza e temporali (in media il limite di capienza è di sette unità, con una variazione di più o meno due - Miller, 1956); la *memoria a lungo termine*, le cui informazioni possono permanere per tutta la vita contenendo l'insieme delle nostre conoscenze, delle esperienze di vario tipo, i ricordi personali, le procedure per fare certi compiti, fino alle programmazioni di azioni future. (De Beni,

A questo punto, penso possa esistere una stretta correlazione anche tra voce e memoria; una correlazione direttamente proporzionale ai gradi di affettività: un timbro, udito in modo sfuggente, di un passante che ci sfiora per strada è un' *impronta sonora* che permane pochissimo nella nostra *memoria sensoriale*; il timbro di un conoscente si 'insinua' nella *memoria a breve termine*; mentre il "colore/calore della voce" di una persona amata avvolge, corteggia e possiede la *memoria permanente* (quella memoria che riguarda informazioni conservate per intervalli di tempo che vanno da alcuni minuti a tutta la vita). Ma quando le persone amate sono i nostri genitori e/o figli, quando l'amore si alimenta col sangue, il profondo legame rafforza ulteriormente un'altra memoria ancora più specifica, quella che Tulving²⁵ definisce *memoria autobiografica*, ovvero quella fortemente interconnessa con i ricordi personali: il ricordo di una voce a noi molto cara è una presenza che sopravvive anche alla morte della persona alla essa quale apparteneva.

Ma come si può, quindi, favorire la costituzione di una personale coscienza vocale, di un autobiografismo sonoro se il rischio dell'epoca moderna sia proprio quello di un appiattimento multisensoriale nell'uomo e della "biodiversità acustica" nell'ambiente?

Ed inoltre, in merito al forte legame esistente tra la voce e i rimandi psichici, la *fonè* sembra dunque nascere già imbrigliata nel cosiddetto complesso d'Edipo. Ma se è vero che, più in generale, il mito greco è un archetipo generatore di molteplici rimandi simbolici, c'è proprio da chiedersi quale sia l'interpretazione edipica più consona alla nostra indagine: quella freudiana circoscritta solo alla sessualità, quella lacaniana che si estende al sociale, o al contrario quella anti-psicoanalitica ed anti-edipica di Deleuze e Guattari?

Dunque, nella storia personale di un individuo, chi è Giocasta: la madre? La famiglia? La società? L'ambiente? Il tempo storico in cui si vive? Il linguaggio?

1994). – (Cfr. Rossana De Beni, Francesca Pazzaglia, Adriana Molin e Claudia Zamperlin, *Psicologia cognitiva dell'apprendimento. Aspetti teorici e applicazioni*, Erickson, Trento, 2003, pp. 51-58).

²⁵ *Ibidem*, p. 58.